

# IL SILENZIO DI PENELOPE E QUELLA TELA DA ULTIMARE DENTRO L'UNIVERSO ASSICURATIVO, UN PO' PIÙ FEMMINILE PLURALE

di Anna Fasoli

Questa volta per parlare di assicurazioni entro nel mondo greco e in quell'*Odissea*, che è sì il poema della voce di Ulisse, ma anche quello del silenzio di Penelope.

Un silenzio emblematico, che vorremmo non restasse il nostro, insieme all'imbroglione per lei necessario, ovvero di tessere durante il giorno una tela che poi veniva sciolta la notte.

Il nodo che resta da scongiurare anche dopo tremila anni sembra lo stesso: non è forse venuto il tempo che quella voce si alzi e la tela venga simbolicamente conclusa?

Ma per farlo la strada non sarà che ci si lavori a più mani?

Molte infinite mani, dunque, che sanciscano, insieme, il congedo da un tempo "di prima" e l'immersione nel "nuovo".

Ma verso dove?

Mica facile il tema del potere al femminile, lo so bene. Eppure, dopo svariati decenni che mi muovo nell'universo assicurativo, avverto impellente la necessità di leggerlo con più forza anche al "femminile plurale".

Credo che nessuno possa oggi davvero sentirsi disinvestito della responsabilità di confrontarsi con questo tema, soprattutto se lavora in un ambito dove la protezione, la salvaguardia, le garanzie – e dunque il futuro – vengono create e plasmate. L'assicurativo, appunto.

## DI NECESSITÀ VIRTÙ. CHE COSA ABBIAMO IMPARATO DALLA PANDEMIA DOPO IL COVID-19

I tempi sembravano lunghissimi, soprattutto quelli capaci di mettere insieme esigenze di vita e carriera, di attenzione all'ambiente domestico e di spinta propulsiva all'affermazione. La pandemia di Covid-19 ha innescato, forzatamente, un'accelerazione, che è stata tanto più rapida e imprevedibile, quanto costretta e quindi senza alternativa.

Pochi mesi prima, in un interessante studio, presentato alla fine dello scorso anno a Milano, Laura Specchio scriveva:



*«Recentemente l'Osservatorio del Politecnico di Milano ha evidenziato, proprio in relazione allo "smart working", un significativo aumento della produttività, una progressiva riduzione dell'assenteismo, una soddisfacente riduzione dei costi di gestione degli spazi fisici, oltre a minori, ma pur sempre apprezzabili benefici in termini di risparmio economico e di tempo, ciò che ha contribuito a migliorare la qualità della vita per lavoratrici e lavoratori.*

*Anche la promozione di modelli di welfare aziendale, che garantiscano in particolare servizi di cura alle persone e all'infanzia, può essere un importante segnale di maturazione culturale e segnare la differenza con le rigide impostazioni tradizionali.*

*Alcune imprese di grandi dimen-*

sioni hanno da tempo inaugurato queste nuove forme di tutela del benessere lavorativo e familiare delle lavoratrici e dei lavoratori, superando il concetto classico di retribuzione.

Si ritiene però sia giunto il momento di accelerare nella sperimentazione di soluzioni innovative, sia in ambito pubblico, sia in ambito privato, per aprire la strada a questo tipo di possibilità anche in contesti e dimensioni aziendali medio piccole».<sup>1</sup>

Tutto bene quel che è accaduto?

Non esattamente.

Questa maggiore apertura, libertà di orari e organizzazione hanno impattato in maniera pesantissima sul tempo femminile.

Secondo la “fotografia” scattata da Save The Children, nel rapporto chiamato *“Le equilibriste. La maternità in Italia 2020”*<sup>2</sup>, durante il lockdown, degli oltre 6,2 milioni di mamme con almeno un figlio minore, 3 mamme su 4 (il 74,1%) hanno visto il loro carico di lavoro domestico aumentare: per l'accudimento di figli/e, anziani/e in casa, persone non autosufficienti, sia per le attività quotidiane di lavoro casalingo (spesa, preparazione pasti, pulizie di casa, lavatrici, stirare).

Il che fa balzare indietro di molti decenni un certo modo di considerare le energie anche di spazio mentale necessarie ad affrontare professioni complesse, a usare quella integrità e quella flessibilità che si attende sempre dall'“altra metà del cielo”, anche se poi, nelle stanze dei bottoni, l'equazione immediata è tra gonne e fermezza, durezza, intransigenza. Insomma a caccia della Margaret Thatcher che ci si aspetta in ciascuna di noi. Una figura che si è imposta sulle altre con quel soprannome di “lady di ferro” e i sacrificio connesso verso il partito, una sorta di devozione che le garantiva impopolarità. Insomma una sorta di capro espiatorio, con scettro e corona (maschili)

## PAROLA D'ORDINE: ASCOLTARE

Lo dico subito. Non sto seguendo uno schema di sfogo, di propaganda femminista. L'intenzione è quella di accendere un riflettore sul perché talvolta il silenzio, come quello di Penelope, risulti la sola vera oasi di protezione. Come a

scegliere tra una pace con sé stessa o una difesa continua con gli altri.

Ma tutto questo muta, e lo può fare con una agilità sorprendente, se la voce non resta isolata. Se, insomma, al lavoro di una si lega quello dell'altra.

Una concertazione, che tenga nel suono della parola più il concerto che non i maneggi politico-sindacali, che torni ad una logica di armonia delle risorse che solo se differenti e variegata coordinano un risultato apprezzabile. Ma come? Imparando ad ascoltare.

Sembrerà di parte, ma sono davvero convinta che il silenzio si vinca anche con le garanzie. Quelle pratiche, concrete, che si sottoscrivono grazie a una firma su una polizza.

Quelle che pensano alle donne per i ruoli che ricoprono. Infermiere, per esempio. Sappiamo, da quanto ci ha “raccontato” l'emergenza Covid-19, che la maggior parte di questi posti è occupata da loro, da noi. Così operatori in ambito di sanificazione, operai di imprese di pulizia: donne e ancora donne.

Accanto a loro, donne che lavorano in smart work, ma sono madri, mogli, spesso volontarie e attive in associazioni, solidarietà.

Questo universo va evidenziato, gli si deve dare voce, parola, e, questa la mia convinzione, lo si può e deve fare anche da qui, dalle agenzie assicurative.

Perché questi ruoli sono strategici per la collettività, hanno fatto da rete, nei mesi scorsi, vera e propria rete di salvataggio, che ha attutito il colpo, che ha preservato, protetto tutti.

Non considerare queste posizioni in senso di garanzia significa miopia accecante, oltre che un danno sociale per tutti.

## IN CONCRETO

In concreto allora ecco che diventa prioritario:

- sviluppare con polizze evolute un welfare moderno capace di innescare il cambiamento sociale auspicato;
- implementare polizze salute con attenzione alla prevenzione e benessere alla portata di tutti i portafogli;
- integrare polizze salute con coperture infortuni;
- promuovere la diffusione di long term care, ovvero polizze che elargiscono una rendita

mensile concordata in caso di non autosufficienza della persona;

- rendere più appetibili i fondi pensione privati, agevolando una maggiore equità (ad oggi ora il 57% degli aderenti abita nel nord Italia e il 63% sono maschi).

Non vanno sottovalutate, naturalmente, anche le polizze tradizionali, come quelle che tengono indenne il patrimonio della famiglia (capofamiglia), o la polizza casa anche con utilizzo di servizi aggiuntivi, quali impianti di allarme, di rilevazione fumi e simili.

Una voce a sé merita il welfare aziendale anche per le piccole pmi, con l'obiettivo di garantire una remunerazione erogata sotto forma di qualità della vita.

## DALLE AGENZIE ALLE COMPAGNIE

Ma come far arrivare tutto questo anche alle compagnie?

Per quanto l'attività sui prodotti si stia rendendo sempre più attenta da parte delle divisioni commerciali delle compagnie, è dalla realtà

concreta, quotidiana che arrivano gli input più interessanti. E su quella realtà, realtà di territorio, siamo noi agenti a lavorare. I nostri uffici divengono piccoli, grandi collettori di bisogni che si evidenziano all'occhio attento prima che assumano la dimensione del fenomeno collettivo.

Proprio dall'ascolto arrivano i segnali cui dare rilievo. Segnali che ci parlano di un evolversi della società, delle sue microstrutture, delle cellule fondamentali, – la coppia, la scelta dell'essere single, le famiglie ricomposte, le carriere segmentate in più paesi – dentro cui nascono domande e che attendono risposte.

Per non dover fare come Penelope.

Altrimenti il rischio è di convincersi che quel silenzio – della regina di Itaca – sia molto più gratificante che far sentire la propria voce.

Ma la perdita sarebbe non solo di una partita, invece dell'intero gioco di equilibri e risorse con cui ci confrontiamo da sempre e che si chiama evoluzione, civiltà, insomma vita.

Troppo sciocco restare a guardare, no?

## L'ER RAMI AUTO

### Autovettura cointestata e regime Bersani

Un cliente acquista un'autovettura e intende assicurarla usufruendo della cosiddetta legge Bersani.

Il cliente cointesta il veicolo con il figlio. Il primo intestatario corrisponde al padre. Ci chiede di intestare la polizza al padre (primo proprietario sulla carta di circolazione con tariffa legata all'età). È un fenomeno molto frequente ... L'anno successivo il cliente può chiedere di sua volontà di cambiare l'intestatario della polizza dal primo al secondo proprietario, diventando l'avente diritto dell'attestato di rischio?

Questa operazione viene regolarmente effettuata da diversi agenti di altre compagnie. Noi riteniamo che sia una forzatura. È lecito?

#### L'ESPERTO RISPONDE

In premessa desideriamo ricordare che il nuovo veicolo acquistato, per usufruire del regime Bersani, deve essere cointestato con il figlio convivente e presente nello stesso certificato di stato di famiglia.

Entrando nel merito del quesito pervenutoci, il regolamento IVASS 9/2015, o della dematerializzazione dell'attestato di Rischio, dispone all'art. 6 comma 1 che le imprese debbano consegnare l'attestazione sullo stato del rischio all'avente diritto, che può essere il contraente, il primo proprietario (in caso di proprietà), l'usufruttuario, l'acquirente (noleggio lungo termine) o il locatario (leasing).

Il contraente può essere chiunque abbia interesse nell'assicurare il veicolo.

Cambiando contraente, il cliente in oggetto, nuovo contraente, diventerebbe "avente diritto" all'attestato di rischio. Per quanto riguarda la conservazione della classe di merito o il diritto di usufruire del regime Bersani per ulteriori veicoli, questi spettano comunque a tutti i comproprietari anche se non conviventi.